

# Al Museo Storico le 400 mila foto di Fausto Asperti

L'archivio acquisito dalla Fondazione Sestini  
Una raccolta di straordinaria importanza  
Oggi conferenza stampa del sindaco Tentorio

**PINO CAPELLINI**

Fu Mauro Gelfi, il direttore del Museo Storico di Bergamo scomparso due anni fa, a rendersi conto dell'importanza dell'archivio del fotografo Fausto Asperti. Non poté prendere visione dell'enorme quantità di materiale ma ritenne fosse necessario tutelarne al più presto. Rischiava, se non la dispersione, il deterioramento da quando, morto il fotografo, gli eredi non potevano assicurare una adeguata, e molto impegnativa, conservazione. Incominciò a parlarne e a formulare progetti: tutte quelle immagini avrebbero dovuto entrare a far parte nel patrimonio cittadino; poi la malattia gli troncò ogni possibilità d'intervento.

Il sogno di Gelfi diviene oggi realtà. Stamane, in una conferenza stampa, il sindaco Franco Tentorio annuncerà che i 400 mila negativi frutto di mezzo secolo di attività di Asperti stanno per essere depositati nell'ex monastero di San Francesco, a Bergamo Alta, dove ha sede il Museo. Ciò è stato possibile grazie alla sensibilità della famiglia Sestini. L'archivio è stato acquisito infatti dalla Fondazione Sestini ed andrà ad aggiungersi alla non meno importante raccolta di immagini del fotografo Domenico Lucchetti. Alla conferenza stampa prenderanno parte anche Emilio Moreschi, presidente della Fondazione Bergamo nella Storia, il direttore della Fondazione Claudio Visentin, oltre a Roberto e Roberta Sestini.

E diviene realtà anche il sogno di Fausto Asperti, molto più conosciuto come Foto Express. Ormai in pensione, negli ultimi anni aveva preso a cuore le sorti del suo archivio. Era consapevole del valore e al tempo stesso delle difficoltà di trovargli una adeguata collocazione. Scatto su

scatto, questo archivio era nato nella città e con la città: il suo obiettivo ultimo non poteva che essere una istituzione cittadina, un museo, una fondazione. Si era rivolto a personalità, aveva sottoposto il problema al giro delle sue conoscenze, che erano numerose, aveva contattato uffici ed enti. Senza mai avere una risposta rassicurante. Forse anche per l'eccezionalità e la mole del materiale.

Avevamo avuto più volte la possibilità di prenderne visione entrando nello spazioso ambiente di via Locatelli, dove l'aveva depositato. Decine e decine di scatole di cartone dove i negativi erano sistemati con grande cura. Asperti aveva adottato un sistema molto semplice. Alla fine della giornata di lavoro, coadiuvato dalla moglie Liana, riponeva le pellicole nei contenitori numerati e ordinati per giorno; una rubrica di riferimento consentiva di non perdere di vista tutto questo materiale e di rintracciar-

lo quando fosse stato necessario. E si aiutava molto con la memoria. C'era un inconveniente non da poco. Si trattava di negativi: più facili sicuramente da conservare delle stampe, ma di non facile lettura. E sarà questo uno dei problemi che i conservatori del museo dovranno affrontare.

Dai primi scatti nel 1957 quando si era messo in proprio fino al 1990, si può dire che non ci sia stato evento cittadino che Asperti non abbia documentato. Con occasioni spesso uniche. Fotografo di cronaca era presente a cerimonie, manifestazioni, inaugurazioni, mostre, lutti, feste, visite di personaggi, avvenimenti sportivi (fu per anni fotografo ufficiale de «L'Eco» quando l'Atalanta giocava allo stadio).

Mentre lo zio Mauri si occupava di fornire materiale ai giornali per quanto riguardava la cronaca nera, non c'erano restauri, cantieri relativi a edifici o monumenti di Città Alta, scoperte archeologiche, che non finissero nell'obiettivo di Asperti. Facilitato in questo dalla vasta rete di rapporti con architetti, aziende (come lo studio Angelini e l'impresa Pandini), restauratori, artisti, enti e associazioni.

A tutta questa attività si aggiungeva il lavoro del negozio: ritratti, riproduzioni di dipinti e di documenti, matrimoni e funerali. Ma Asperti fotografava anche per conto proprio. Girando per la città quando qualcosa attirava la sua attenzione faceva qualche scatto anche se nessuno l'aveva commissionato. Era consapevole di raccogliere testimonianze che sarebbero state molto utili in futuro, per documentare la storia di Bergamo e la sua trasformazione. Fino a far parte del patrimonio cittadino venendo ora accolte in una delle sue istituzioni più prestigiose. ■

*Nell'archivio mezzo  
secolo di attività  
del noto fotografo  
de «L'Eco»*

*In oltre 40 anni  
le vicende cittadine  
e una infinità  
di personaggi*